

il palchetto

di GILBERTO ISELLA

# IL MONDO DELLA COMPLESSITÀ NELL'ULTIMA RACCOLTA DI LUZZI

Gli estimatori del poeta torinese (ma di origine valtellinese) Giorgio Luzzi sanno che l'elemento distintivo della sua opera è il sentimento di vivere in un mondo dominato da leggi oscure e da manifestazioni contraddittorie, sorprendenti e spesso devastanti: è quello che siamo soliti chiamare, talora con un pizzico d'eufemismo, mondo della complessità.

Una situazione conflittuale in cui nessuno è più sicuro - dopo il declino delle ideologie e delle cosiddette narrazioni fondanti - di poter individuare un paradigma interpretativo unitario in grado di ricondurre a sé, facendo leva su logica e argomentazioni consequenziali, la ridda degli accadimenti che circondano e nel contempo attraversano il soggetto. Un soggetto a sua volta scisso, privo di baricentro, insidiato dalla sindrome della fine.

Luzzi ha il merito di intuire che forse solo la poesia possiede gli strumenti per descrivere e donare senso a questa moderna (ma fino a che punto?) dimensione dell'esistere. E ciò grazie al fatto che il linguaggio poetico propende a riassetare in modo non canonico il cosiddetto "ordine del mondo". Consentendo, da una parte, a fantasia e razionalità di interagire in forme inconsuete, dall'altra riducendo ai minimi termini le opposizioni interno/esterno, presente/passato, storia/vicenda dell'io (e persino euforia/disforia), esso contribuisce a portare alla luce i microprocessi vitali occultati dagli automatismi quotidiani, le contropartite del contingente che sfuggono allo schematismo o all'arroganza delle dottrine.

Con l'ultima, folta raccolta *Troppo tardi per Santiago* (postfazione di Giovanni Tesio, Nino Aragno Editore, 2015), che fa seguito a *Sciame di pietra* (Donzelli, 2009), l'autore conferma una poetica ormai divenuta suo contrassegno inconfondibile. La complessità luzziana è beninteso tutto fuorché una serie di concetti e teoremi corredati da esempi. Non conosce formulazioni irrelate, in quanto pulsa e agisce nel vivo della rappresentazione: stati d'animo, ritratti e incontri,

nature morte in specie di gusto nordico, ambienti (vedi le inquiete rievocazioni di lembi della Vecchia Europa, l'Austria soprattutto, con le sue sonorità schubertiane e brahmsiane), schegge narrative che spesso fanno capo a esperienze, vissute o letterarie, di luoghi dell'anima còlti "nell'amaro sapere dei viaggi", per citare il titolo di una sezione. Fatti e comportamenti che si sedimentano ipso facto nelle articolazioni testuali e promuovono gangli di senso magari proponendosi per frammenti ed ellissi o sovrapponendosi entro un'unica unità frastica. E che allo stesso tempo s'inscrivono nella fisicità dei singoli testi, coinvolgendo dunque ritmi, suoni, concatenazioni lessicali, senza dimenticare gli effetti stranianti dei numerosi segmenti plurilingui: "Denn alles Fleisch/ es ist wie Gras Fu/ l'ultima volta che vidi Vienna".

Otterremo, in base a tali procedure, sia spazi discorsivi tesi all'armonia e a un lirismo vitalistico (v. la poesia riprodotta in copertina, *I risi d'Iris*, con la sua accattivante catena di rime interne), sia, molto più sovente, scene e atmosfere di registro drammatico. Sono i luoghi delle passioni amare ed esasperate, offerte di regola nel segno del disincanto: altrettante occasioni, pare ovvio, per meditare sulla morte, la memoria e il tempo, come nella lunga suite *Dentro la mala terra*, dedicata all'amico poeta Grytzko Mascioni. Un poemetto, questo, che apre varchi all'immaginario cimiteriale in senso ampio, puntualmente rafforzato da bisticci verbali e da elenchi: "cimiteri/ e tombe e ciminiere e climateri/ e atrii di stazioni, obitori".

Certo, la percezione del degrado e dell'abiezione umana prevale nella raccolta, ed è così che l'*indignatio* civile sostenuta non di rado da un'ironia aspra ha modo di avventarsi su disparate prede: complottisti, traditori, cinici mercanti d'ogni risma. A imporsi in simili contesti, come giustamente osserva Tesio, sarà un "espressionismo non scatenato", ossia ricondotto, nonostante dissonanze e dislocamenti, a un

principio d'ordine compositivo. Un ordine, sì, grammaticale, ma in se stesso precario, a guardar bene, poiché l'enunciazione d'insieme vien portata ai limiti della dicibilità: "Il mio pensare/ è raro, non dicibile, per qui/ non trascrivibile." Pudore? Reticenza? Piuttosto la denuncia, tra le righe, di un profondo svilimento storico-istituzionale dei processi comunicativi. E allora "Aizziamo nelle folle/ il gioco rimosso e vilipeso/ spargiamo l'incompreso/ Contro i bolidi d'oro della chiarezza".



G. Luzzi, "Troppo tardi per Santiago"

Il sopore diffuso degli zuccheri nei grumi di mandorle e farina

La sonnolenza di fine estate nell'orgoglio della cadente vampa del mattino

Ci sono delle regole anche in questi appuntamenti temerari con le ore  
Rinchiudo nel mio amore  
il mio passato, i teneri animali

Se ci sei l'hai concesso Altro non c'è  
Chiudo coi risi d'Iris e subito da te: